

Genere, lavoro e formazione professionale nell'Italia contemporanea

a cura di
Eloisa Betti e Carlo De Maria



Bononia
University Press

OttocentoDuemila

Collana di studi storici e sul tempo presente dell'Associazione Clionet

diretta da Carlo De Maria



Genere, lavoro e formazione professionale nell'Italia contemporanea

a cura di
Eloisa Betti e Carlo De Maria

Bononia
University Press

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo di Comune di Bologna - Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni, UDI Bologna e Regione Emilia-Romagna.



Comune di Bologna



Scuola
è Bologna



Regione Emilia-Romagna

Bononia University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
info@buonline.com

ISSN 2284-4368
ISBN 978-88-6923-836-9
ISBN online 978-88-6923-837-6

Quest'opera è pubblicata sotto licenza
Creative Commons BY-NC-ND 4.0

In copertina: Esercitazione di saldatura nell'officina dell'Istituto Tecnico Industriale Femminile di Bologna, 1963-'64. Archivio fotografico Museo del Patrimonio Industriale, Foto A. Villani

Progetto grafico e impaginazione: DoppioClickArt – San Lazzaro (BO)

Prima edizione: settembre 2021

Indice

Introduzione <i>Eloisa Betti, Carlo De Maria</i>	7
■ PARTE PRIMA	
Origini e sviluppi dell'istruzione tecnico-professionale femminile tra contesti locali e orizzonte nazionale	
Presenze e assenze: donne e istruzione tecnico-professionale dall'Unità alla seconda metà del Novecento <i>Carlo De Maria</i>	27
Professionale per chi? Significati in mutamento dell'istruzione professionale tra età liberale e fascismo <i>Chiara Martinelli</i>	53
Cento anni di istruzione professionale femminile a Milano. Genealogie e eredità <i>Fiorella Imprenti</i>	71
Il Comune di Bologna e l'istruzione tecnica: l'Aldini Valeriani e l'Istituto Tecnico Industriale Femminile <i>Maura Grandi, Benedetto Fragnelli</i>	87
Formare per produrre, formare per vendere. La Necchi di Pavia e l'istruzione professionale femminile <i>Bruno Ziglioli</i>	113

■ PARTE SECONDA

Genere, formazione e lavoro nel secondo Novecento tra dimensione italiana e internazionale

Lavoro e istruzione tecnico-professionale femminile nel trentennio glorioso: dibattiti, mobilitazioni, protagonisti <i>Eloisa Betti</i>	127
Istruzione tecnica femminile e impresa cooperativa nel secondo Novecento <i>Tito Menzani</i>	155
Tra istruzione e professione: le prime generazioni di donne periti industriali <i>Alessandra Cantagalli, Stefano Veratti</i>	179
Il lavoro femminile in Emilia-Romagna: un'analisi quantitativa a partire dal secondo dopoguerra <i>Giorgio Tassinari</i>	203
Istruzione e sviluppo. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) e l'affermazione di un mainstream <i>Mattia Granata</i>	229
Genere, istruzione e formazione nell'Unesco: diritti, politiche, prospettive <i>Liliosa Azara</i>	253
Autrici e autori	281
Indice dei nomi	283

Tra istruzione e professione: le prime generazioni di donne periti industriali

Alessandra Cantagalli, Stefano Veratti

Protagoniste della ricerca qui presentata sono le studentesse e le diplomate uscite dall'istituto tecnico industriale nel periodo compreso tra il secondo dopoguerra e i primi anni Novanta del Novecento, un arco di tempo caratterizzato dallo sviluppo economico del paese (nonostante l'alternarsi di fasi di espansione e di recessione), da squilibri sociali e territoriali, dall'evoluzione delle strutture di formazione secondaria e superiore, dall'estendersi del tessuto lavorativo e professionale. A differenza dei periodi precedenti,¹ l'istruzione tecnica negli anni della Repubblica non ha goduto di grande attenzione da parte degli storici. Quanto alla storiografia delle professioni, questa ha indagato l'istruzione e la formazione dei professionisti privilegiando, salvo rari casi,² le professioni laureate. Con questo saggio si vuole dunque iniziare a colmare una lacuna importante per comprendere la complessità di realtà formative e lavorative eterogenee per influenze economiche, sociali e territoriali.

Dalla fine della seconda guerra mondiale si è registrato un aumento della domanda di istruzione femminile che ha riguardato dapprima le scuole secondarie e successivamente le facoltà universitarie, coinvolgendo sia pure con

¹ Simonetta Soldani, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale (1861-1900)*, in «Studi Storici», 22, n. 1 (1981), pp. 79-117; Valeria Viola, «Il segreto della ricchezza degli altri paesi è la scienza, è l'istruzione tecnica»: percorsi di formazione tecnica e professionale nell'Italia dell'Ottocento, Lecce, Pensa Multimedia, 2016; limitati al ruolo degli istituti professionali femminili sono invece i recenti contributi di Chiara Martinelli: *Scuole per lavoratrici, scuole per signorine: le scuole professionali femminili nell'Italia liberale (1878-1914)*, in «Rivista di storia dell'educazione», 4, n. 1 (2017), pp. 149-160; *Formare le madri. L'istruzione professionale femminile durante il fascismo*, in «Rivista di storia dell'educazione», 7, n. 1 (2020), pp. 71-82.

² Francesca Lipparini, *Genere e professioni contabili*, Bologna, Fondazione dei dottori commercialisti di Bologna, 2005; Alessandra Cantagalli, *Tra economia e stato. La professione del ragioniere dall'Unità a oggi*, Bologna, Bononia University Press, 2012.

tempi e percentuali diversi anche campi di studio e professionali di tradizionale dominio maschile come l'istituto tecnico industriale e le facoltà di ingegneria. L'evoluzione della presenza femminile all'istituto tecnico industriale viene qui analizzata attraverso i dati quantitativi sulle iscrizioni e sui diplomi mentre i dati sulla scelta degli indirizzi specialistici mostrano il rapporto tra istruzione professionale e accesso al mercato del lavoro. Il processo di femminilizzazione viene inserito nelle dinamiche più generali dell'istruzione tecnica industriale, le quali riguardano l'evoluzione della sua popolazione studentesca, l'indice di diffusione territoriale degli istituti tecnici industriali, l'offerta formativa. Ne emerge un quadro complessivo nel quale la presenza femminile nell'istruzione tecnica industriale appare ancora minoritaria a dimostrazione della persistenza di una segregazione nelle scelte educative alla quale si accompagna la difficoltà di permanere in un mondo del lavoro discriminante nelle carriere, con una forbice che tende ad ampliarsi lungo tutto il corso della vita lavorativa.

1. Il contesto di riferimento

All'indomani della fine della seconda guerra mondiale gli istituti tecnici industriali ospitano quasi 30.000 studenti, una cifra che sconta la spinta propulsiva impressa dalla seconda guerra mondiale alla scolarizzazione secondaria (così come a quella superiore). Nei cinque anni successivi la popolazione studentesca scende infatti a poco più di 24.000 studenti, un calo che coinvolge soprattutto gli istituti tecnici industriali delle regioni settentrionali. Dai primi anni Cinquanta le iscrizioni all'istituto tecnico industriale ricominciano però a salire arrivando a 90.000 iscritti nel 1960, in concomitanza con la ripresa del sistema produttivo e poi con l'avvio della fase di espansione dell'economia italiana. Ma è nel decennio successivo e fino alla metà degli anni Settanta che le iscrizioni all'istituto tecnico industriale fanno un salto di qualità: i 90.000 iscritti del 1960/61 diventano 229.000 nel 1965/66, 314.000 dieci anni dopo. Da quel momento l'indice di afflusso all'istituto tecnico industriale comincia a diminuire – nel 1980 coloro che scelgono di proseguire gli studi secondari all'istituto tecnico industriale sono quasi il 14% in meno di cinque anni prima –, per poi conoscere una fase di assestamento, caratterizzata da alti e bassi: i 281.202 studenti dell'anno scolastico 1985/86 diventano poco più di 327.000 nel 1990/91 e scendono a poco meno di 283.000 nel 1995/96 (tabelle 1-2).

TABELLA 1. Andamento delle iscrizioni agli istituti tecnici industriali, per sesso, dall'anno scolastico 1945/46 all'anno scolastico 1995/96.

<i>Anno</i>	<i>Totale iscritti (MF)</i>	<i>Iscritte</i>	<i>% F</i>
1945/46	29.888	63	0,2%
1950/51	24.210	42	0,2%
1955/56	41.406	213	0,5%
1960/61	90.068	738	0,8%
1965/66	229.650	4.156	1,8%
1970/71	255.266	6.301	2,5%
1975/76	314.670	11.524	3,7%
1980/81	281.202	14.573	5,2%
1985/86	316.387	26.117	8,3%
1990/91	327.492	29.363	9,0%
1995/96	282.971	25.483	9,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat. 1945/46: *Statistica dell'istruzione media nell'anno scolastico 1945/46*, Roma, Tipografia Failli, 1950; dal 1950/51 al 1970/71: *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, annate varie; dal 1975/76 al 1985/86: *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, annate varie; dal 1990/91 al 1995/96: *Statistiche delle scuole secondarie superiori*, Roma, Istat, annate varie.

TABELLA 2. Variazione percentuale degli iscritti agli istituti tecnici industriali, rilevata in periodi di 5 anni, per sesso, dall'anno scolastico 1945/46 all'anno scolastico 1995/96.

<i>Periodo</i>	<i>Var. % (5 anni) iscritti MF</i>	<i>Var. % (5 anni) iscritte</i>
1945-50	-19%	-33%
1950-55	71%	407%
1955-60	118%	246%
1960-65	155%	463%
1965-70	11%	52%
1970-75	23%	83%
1975-80	-11%	26%
1980-85	13%	79%
1985-90	4%	12%
1990-95	-14%	-13%

Fonte: elaborazione su dati Istat. 1945/46: *Statistica dell'istruzione media nell'anno scolastico 1945/46*, Roa, Tipografia Failli, 1950; dal 1950/51 al 1970/71: *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, annate varie; dal 1975/76 al 1985/86: *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, annate varie; dal 1990/91 al 1995/96: *Statistiche delle scuole secondarie superiori*, Roma, Istat, annate varie.

Tra i vari rami dell'istruzione tecnica, quello industriale appare senza dubbio il più esposto alle dinamiche sociali e il più influenzato dall'ambiente economico. Sulla flessione delle iscrizioni pesano infatti diversi fattori, primo tra tutti le alterne congiunture dell'economia italiana che limitano le possibilità occupazionali dei periti industriali. Ma la crescente disaffezione nei confronti dell'istituto tecnico industriale si collega anche all'accusa, mossa da più parti al sistema formativo, di non corrispondere più alle esigenze del mondo del lavoro né di essere in grado di prefigurare l'evoluzione dei ruoli professionali che i futuri periti industriali sono chiamati a ricoprire nei vari comparti produttivi.³ Ad incidere, infine, sono le scelte delle famiglie le quali di fronte a un settore formativo tecnico che comunque si amplia con nuovi indirizzi tendono a inviare i propri figli principalmente negli istituti tecnici commerciali, perpetuando quel fenomeno della "ragionierizzazione" dell'istruzione tecnica già emerso negli anni tra le due guerre.⁴

Per quanto riguarda la geografia dell'istruzione tecnica industriale, va detto che l'iniziale e forte squilibrio delle iscrizioni tra Nord, Centro e Sud tende a un graduale avvicinamento delle posizioni che prosegue fino alla metà degli anni Sessanta quando gli istituti del Nord ospitano il 42,6% degli studenti (contro il 64% del 1945/46) e quelli del Sud il 27,2%. Da allora, mentre la quota della popolazione studentesca degli istituti tecnici industriali del Centro rimane stabile (attestandosi tra il 18,8% e il 20%), quella del Nord perde peso (dal 46,8% del 1970/71 al 43,9% nel 1995/96), a vantaggio del Sud, che dopo una fase di flessione arriva al 26,6% del 1995/96, e delle Isole che passano dal 6,3% del 1980/81 all'11,1% alla fine del periodo considerato.

La crescita della popolazione studentesca si accompagna a un aumento della rete delle strutture didattiche che contribuisce a ridefinire la geografia degli istituti tecnici industriali: nel 1950, degli 88 istituti attivi, ben cinquanta sono situati nelle regioni settentrionali, a dimostrazione della stretta correlazione esistente tra offerta formativa e sviluppo economico. Nel corso del decennio, di fronte alla crescente domanda di istruzione tecnica industriale, la rete delle strutture didattiche viene ampliata con la creazione di 41 nuovi istituti, 39 dei quali aperti nella seconda metà degli anni Cinquanta. Lo sviluppo degli insedia-

³ Cfr. Marzio Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, Bologna, Il Mulino, 1974.

⁴ Per una trattazione più approfondita si rimanda a Alessandra Cantagalli, *Istruzione e tecnica. I periti industriali dall'Ottocento ad oggi*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 120-155.

menti scolastici segue l'andamento della popolazione studentesca: nel decennio 1960-1970 non solo il numero degli istituti tecnici industriali aumenta di 386 unità scolastiche (+75%), ma la rete delle strutture scolastiche si estende anche sul piano territoriale.

Tra il 1960/61 e il 1970/71 gli insediamenti scolastici attivi nelle regioni settentrionali passano quindi da 69 a 261, segnando un incremento del 73,6%; al Centro salgono da 27 a 111 (+75,7%), nelle regioni meridionali crescono da 21 a 105 (+83,2%), in Sicilia e in Sardegna salgono da 10 a 38 (+73,7%). Tra le regioni, è la Lombardia a far registrare il maggior numero di istituti tecnici industriali: nel 1970 funzionano 87 unità scolastiche, contro le 16 esistenti dieci anni prima (+81,6%).

Nel successivo decennio, il tasso nazionale di incremento degli insediamenti scolastici diminuisce sensibilmente, con l'apertura di 128 nuove unità scolastiche (+19,9%). L'indice di sviluppo è maggiore nella prima metà degli anni Settanta (+15,6%) contro il 5,1% del quinquennio successivo. Se il progressivo rallentamento della crescita numerica delle unità scolastiche rappresenta la risposta alla politica di rigore e di contenimento della spesa attuata dal dicastero della pubblica istruzione, questa linea di politica amministrativa contrasta nettamente con l'evoluzione della popolazione scolastica degli istituti tecnici industriali, positiva, come abbiamo visto, fino alla seconda metà degli anni Settanta, traducendosi in un aumento dell'indice di affollamento delle unità scolastiche (la densità media degli alunni per istituto passa da 784 studenti nell'anno scolastico 1971/72 a 850 alunni alla fine del decennio) e in uno scadimento dell'organizzazione didattica delle istituzioni scolastiche.

Negli anni successivi il numero degli insediamenti scolastici viene ulteriormente ridimensionato sia perché la rete degli istituti tecnici industriali ha ormai raggiunto un elevato grado di diffusione sul territorio (esiste almeno un istituto tecnico industriale in ogni provincia), sia perché l'istruzione tecnica industriale registra un graduale decremento delle iscrizioni. Tra il 1980 e il 1995 il criterio dell'accorpamento attuato dal dicastero dell'istruzione porta alla eliminazione di 49 unità scolastiche di fronte alla contemporanea apertura di 24 nuovi insediamenti scolastici.

Nel periodo qui esaminato l'istruzione tecnica industriale viene investita da profonde trasformazioni che riguardano anche il ventaglio dell'offerta formativa e quindi il mercato del lavoro. La riforma attuata nel 1961 porta a 29 le specializzazioni in cui si articola l'istruzione tecnica industriale, confermando

peraltro la tendenza, già avviata con la riforma del 1932, alla frammentazione e alla polverizzazione delle specializzazioni. Nel 1970 le specializzazioni salgono a 31, quando vengono aggiunte le specializzazioni in confezione industriale ed in elettronica industriale e programmazione (da cui nasce poi la sezione per periti industriali informatici), e poi a 33. La presenza o meno di una rispondenza tra la specializzazione e le esigenze industriali del territorio finisce per incidere sulle scelte degli studenti e soprattutto delle loro famiglie, scompaginando la “classifica di gradimento” dei corsi specialistici o costringendo alla chiusura alcuni di essi, mentre altre specializzazioni continuano a sussistere pur avendo un grado di diffusione sul territorio estremamente basso. Nell’immediato secondo dopoguerra, delle specializzazioni in cui si articola l’istituto tecnico industriale è il corso di elettromeccanica a raccogliere il maggior numero di studenti: le 60 sezioni attive contano oltre 17.000 studenti, pari al 57% del totale degli iscritti mentre le altre specializzazioni assorbono una quota di studenti che non supera il 5%, oscillando dal 4,7% della specializzazione in edilizia al 2,8% dei periti radiotecnici. Altri indirizzi, come chimica industriale, costruttori aeronautici, periti minerari, sono aperti in pochi istituti tecnici industriali statali. Fino all’inizio degli anni Sessanta il corso di elettromeccanica continua a essere il più importante per numero sia di sezioni aperte, sia di studenti frequentanti, mentre fra gli altri indirizzi conoscono un trend positivo solo quelli per periti radiotecnici ed elettrotecnici (+63%), edilizia (+62%), periti tessili (+56%), anche se nel complesso la quota assorbita da ciascuna di queste specializzazioni resta al di sotto del 10%. Tutti gli altri indirizzi registrano, invece, un andamento altalenante. Ad esempio, gli studenti del corso in chimica (compresa chimica industriale) dopo essere dimezzati conoscono un notevole incremento tanto da rappresentare nel 1955 oltre l’11% del totale degli iscritti.

È negli anni di più intenso sviluppo economico che la distribuzione delle iscrizioni cambia in modo notevole, dirigendosi verso i canali che offrono i titoli e le qualifiche maggiormente richiesti dal mercato del lavoro: a scalzare il primato dell’indirizzo di meccanica (che comunque raccoglie oltre il 20% degli iscritti) è infatti elettrotecnica che tra il 1960/61 e il 1965/66 cresce dal 6,6% al 28,8% sul totale degli iscritti ed elettronica che passa dall’1,6% al 9,6%. Delle specializzazioni aggiunte nel 1961 (termotecnica, energia nucleare e telecomunicazioni) solo quest’ultima trova riscontro diplomando nel 1965/66 oltre 1.500 periti industriali pari al 7,1% del totale dei diplomati.

Nonostante la moltiplicazione delle specializzazioni, la gran parte degli studenti continua a concentrarsi in un nucleo ristretto di indirizzi che sono i più diffusi sul piano territoriale proprio perché offrono i maggiori sbocchi occupazionali: tra il 1979/80 e il 1994/95 oltre l'80% dei periti industriali si diploma in meccanica, elettronica, elettrotecnica, chimica industriale, telecomunicazioni e informatica. Negli anni Novanta l'incidenza dei corsi di elettronica e di informatica registra il più alto e significativo sviluppo, di contro diminuiscono in maniera costante la specializzazione in meccanica, quella in elettrotecnica e l'indirizzo in chimica industriale. Gli altri indirizzi in cui si articola l'offerta formativa dell'istituto tecnico industriale sono molto meno diffusi e scarsamente significativi sotto il profilo quantitativo: nell'anno scolastico 1994/95, la quota dei diplomati di 23 specializzazioni è compresa tra l'1,7% dell'indirizzo per le industrie metalmeccaniche e lo 0,02% di quello per la maglieria. Altri corsi "minori" (è il caso dell'indirizzo per l'industria cerealicola) non vengono neppure attivati a causa della mancanza di studenti.

2. Il processo di femminilizzazione: iscritte e diplomate

Nonostante non esistessero ostacoli normativi all'accesso delle ragazze all'istruzione tecnica industriale, gli istituti tecnici industriali continuano a essere per diversi decenni un dominio esclusivamente maschile nel quale la presenza delle studentesse si staglia come un evento eccezionale. Dalle sessanta studentesse del 1926/27, si passa a quindici nel 1931/32 e a zero nel 1936/37. Tra il 1947 e il 1950 le studentesse scendono da 66 a 42 rappresentando solo lo 0,2% degli iscritti al ramo tecnico industriale. Il percorso di formazione tecnica privilegiato dalle ragazze resta dunque anche nel secondo dopoguerra l'istituto tecnico commerciale, che prepara agli impieghi amministrativi e alla professione di ragioniere, considerato stereotipicamente più consono alle "caratteristiche" femminili e soprattutto a un mercato del lavoro che difficilmente accetterebbe un capo tecnico o un perito industriale donna. Le dinamiche dei due percorsi di studio risultano infatti opposte. Tra il 1925 e il 1940 all'istituto tecnico commerciale vi si indirizza oltre il 90% del complesso delle ragazze iscritte al ramo tecnico dell'istruzione secondaria e ancora nel 1970 sono il 75%. Nel quinquennio successivo le ragazze continuano a rappresentare oltre la metà degli iscritti al ramo tecnico commerciale.

Nel caso, invece, dell'istruzione tecnica industriale è solo in occasione dell'espansione delle iscrizioni degli anni Sessanta che la presenza femminile acquista una qualche consistenza (figura 1). A livello nazionale, dalle 213 iscritte dell'anno scolastico 1955/56 si sale a 738 cinque anni dopo, a 4.156 nel 1965/66 e a 6.301 nel 1970/71. In termini percentuali, la quota delle studentesse passa, nel quindicennio considerato, dallo 0,2 al 2,5. La consistenza della presenza femminile risulta però evidente solo a partire dalla metà degli anni Settanta, dunque con uno scarto di ben oltre un decennio rispetto alla popolazione studentesca maschile. Le studentesse, che sono 11.524 nel 1975/76, salgono a 29.363 nell'anno scolastico 1990/91, passando cioè dal 3,7% al 9% del totale. Le ragazze iscritte all'istituto tecnico industriale non solo acquistano visibilità, ma presentano indici di crescita costantemente superiori a quelli dei colleghi maschi: tra il 1975 e il 1980 le ragazze sono infatti l'unica componente della popolazione scolastica dell'istituto tecnico industriale a presentare un segno positivo (+26% contro il -11% del totale).

La corsa delle ragazze tesa a recuperare il ritardo sembra però concludersi nei primi anni Novanta: nel 1995/96 le iscritte all'istituto tecnico industriale sono poco più di 25.000 in calo del 13% rispetto all'inizio del decennio. Inoltre, se confrontato con il complesso del sistema formativo secondario tecnico, si evidenzia che l'indice di femminilizzazione degli istituti tecnici industriali (che è del 9% nel 1994/95) continui a essere tra i più bassi (fanno peggio solo l'istituto tecnico aeronautico con il 6,2% e il nautico con il 4,7%), a dimostrazione di un mutamento ancora lento e parziale nella propensione delle ragazze verso questo campo di studi. Ciò contrasta con l'andamento degli altri istituti tecnici: le studentesse sono più numerose dei loro colleghi maschi all'istituto tecnico commerciale (56,7%), ma si registrano quote importanti anche all'istituto tecnico agrario dove sono il 20,4% e a quello per geometri (16,6%), due rami dell'istruzione tecnica considerati, al pari dell'istruzione industriale, per lungo tempo tradizionalmente maschili.

Le dinamiche nazionali sulla femminilizzazione dell'istruzione tecnica industriale nascondono profonde disuguaglianze a livello regionale e locale: l'ingresso delle ragazze non segue un criterio regolare, divenendo evidente prima in certe aree del paese che non in altre, né presenta indici di diffusione territoriale omogenei (tabella 3). Alla metà degli anni Ottanta il Nord-Ovest continua a essere la macro area con il maggior numero di iscritte all'istituto tecnico industriale (9.170), seguito dal Centro (5.147 studentesse) e dal Sud con 4.910 iscritte.

Tra il 1965/66 e il 1985/86 la geografia delle iscritte appare comunque almeno in parte modificata: l'aumento generalizzato delle iscrizioni femminili all'istituto tecnico industriale è più forte nel Nord-Ovest, nel Sud, nel Centro e nelle Isole, mentre gli istituti tecnici industriali delle regioni del Nord-Est registrano il tasso di crescita più basso.

TABELLA 3. Distribuzione geografica delle studentesse iscritte agli istituti tecnici industriali, dall'anno scolastico 1945/46 all'anno scolastico 1985/86.

<i>Macroarea/anno</i>	<i>NORD OVEST</i>	<i>NORD EST</i>	<i>CENTRO</i>	<i>SUD</i>	<i>ISOLE</i>
1945/46	46	14	1	2	0
1950/51	31	1	2	8	0
1955/56	110	43	22	38	0
1960/61	227	182	170	97	62
1965/66	756	747	1284	919	450
1970/71	1969	1016	1211	975	685
1975/76	4377	2383	1887	1234	1643
1980/81	5547	2612	2816	2074	1524
1985/86	9170	4587	5147	4910	2303

Fonte: elaborazione su dati Istat. 1945/46: *Statistica dell'istruzione media nell'anno scolastico 1945/46*, Roma, Tipografia Failli, 1950; dal 1950/51 al 1970/71: *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, annate varie; dal 1975/76 al 1985/86: *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, annate varie.

Tutto questo non può che non riverberarsi sull'indice di femminilizzazione che appare nettamente superiore alla media nazionale nelle aree del Nord-Ovest e nelle Isole (figura 1). Dunque il fenomeno della femminilizzazione dell'istruzione tecnica industriale solo parzialmente appare connesso con il livello di sviluppo economico e industriale dell'area di riferimento (figura 2). Nel 1950 l'unica regione dove la quota delle studentesse dell'istituto tecnico industriale è superiore alla media nazionale è infatti l'Abruzzo (1,1%); dieci anni dopo, a fronte di una maggiore diffusione sul piano territoriale (solo in Puglia e in Trentino Alto Adige non si registrano iscritte), la quota delle studentesse è vicina o superiore al 2% in Calabria (2,2%), in Veneto (1,9%) e in Toscana (1,7%); sfiora o è di poco superiore all'1% in Sicilia (1,1%), in Piemonte (1%), in Lombardia, nelle Marche (0,9%) e in Emilia-Romagna dove le ragazze sono lo 0,7%.

All'inizio degli anni Settanta, a fronte di una femminilizzazione che sul piano nazionale non supera il 2,5%, le regioni nelle quali la componente fem-

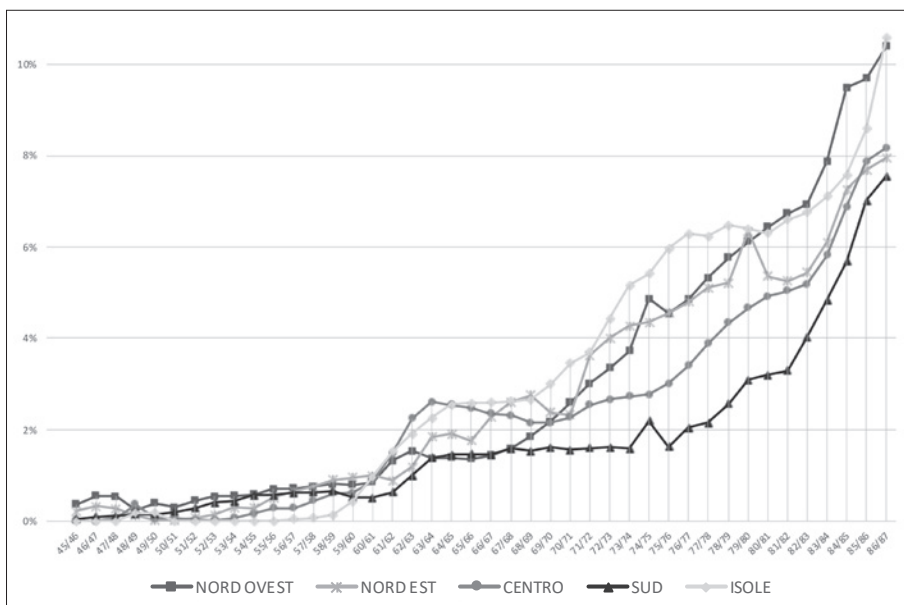


FIGURA 1. Andamento delle iscrizioni femminili sul totale degli iscritti agli istituti tecnici industriali, per macroaree, v. in %, dall'anno scolastico 1945/46 all'anno scolastico 1986/87.

Fonte: elaborazione su dati Istat. 1945/46: *Statistica dell'istruzione media nell'anno scolastico 1945/46*, Roma, Tipografia Failli, 1950; 1946/47: *Statistica dell'istruzione media nell'anno scolastico 1946/47*, Roma, Tipografia Failli, 1950; dal 1947/48 al 1971/72: *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, annate varie; dal 1972/73 al 1986/87: *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, annate varie.

minile mostra le performance nettamente migliori sono la Sardegna (6,1%), l'Emilia-Romagna con il 5,2% e la Basilicata (4,4%). Nei due decenni successivi l'andamento delle iscrizioni femminili contribuisce a scompaginare trend che sul piano regionale sembrano consolidati. Mentre alcune regioni – come il Piemonte, l'Umbria, l'Abruzzo, il Lazio, la Calabria, la Basilicata e la Sicilia – si caratterizzano per un aumento regolare e continuo della quota delle studentesse tra il 1970 e il 1990; altre regioni sono contraddistinte da alti e bassi nel senso che a una prima fase di rapida crescita segue una decelerazione piuttosto significativa. È il caso della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, della Toscana e delle Marche che, partite in anticipo, vedono progressivamente esaurirsi questa spinta attestandosi intorno alla media nazionale (9%) nel 1994/95 o addirittura su un livello inferiore come le Marche (8,1%) dove la quota delle studentesse è in calo (-0,3%). La Sardegna, che pure figura tra le regioni dove la femminilizzazione

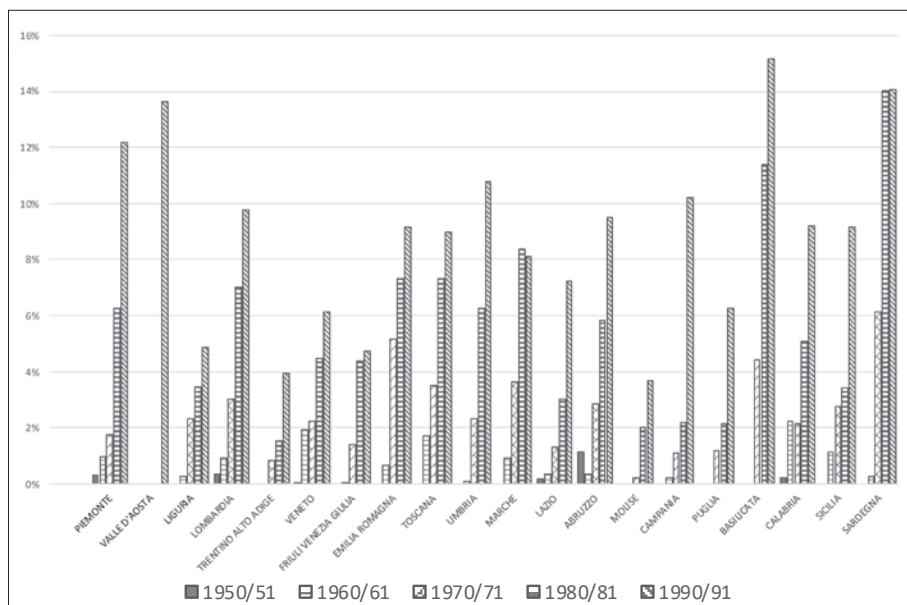


FIGURA 2. Andamento delle iscrizioni femminili sul totale degli iscritti agli istituti tecnici industriali, per regione, v. in %, dall'anno scolastico 1950/51 all'anno scolastico 1990/91.

Fonte: elaborazione su dati Istat. Dal 1950/51 al 1970/71: *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, annate varie; 1980/81: *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, 1982; 1990/91: *Statistiche delle scuole secondarie superiori*, Roma, Istat, 1993.

dell'istruzione tecnica industriale avviene con maggiore lentezza tra il 1950 e il 1970, passa tra il 1970/71 e il 1980/81 dal 6,1 al 14% per poi rimanere stazionaria nel decennio successivo. In altre aree del paese, invece, la "scoperta" di questo settore di studi da parte delle ragazze avviene sostanzialmente a partire dagli anni Ottanta: la Campania e in misura minore la Puglia registrano nel decennio 1980-1990 la crescita più sostenuta.

All'inizio degli anni Novanta, l'incidenza delle studentesse sul totale degli iscritti all'istituto tecnico industriale è decisamente più alta della media nazionale in Basilicata (15,2%), in Sardegna (14,1%), in Valle d'Aosta (13,6%) ed in Piemonte (12,2%). Al capo opposto si collocano la Liguria (4,9%), il Friuli Venezia Giulia (4,7%), il Trentino Alto Adige (3,9%) e il Molise (3,7%).

Sull'andamento della femminilizzazione dell'istruzione tecnica industriale in Emilia-Romagna vale la pena soffermarsi più in dettaglio (tabella 4). Fino alla metà degli anni Cinquanta la popolazione studentesca degli istituti tecni-

ci industriali resta esclusivamente maschile. Nell'anno scolastico 1955/56 si registra una sola studentessa, che rappresenta lo 0,04% del totale, diventate 47 cinque anni dopo (0,7%). Dai primi anni Sessanta in poi, a fronte di un numero totale di studenti che da 7.041 nel 1960/61 sale a 18.572 nel 1965/66, le ragazze diventano 406, pari al 2,2% del totale. Nel quinquennio successivo l'aumento delle iscrizioni coinvolge solamente le ragazze: mentre infatti la popolazione studentesca totale scende a 18.318 iscritti, le studentesse salgono a 950 rappresentando ormai il 5,2% del totale. La componente femminile continua a crescere fino alla metà degli anni Ottanta sia pure con un tasso decisamente inferiore (30% nel 1970-75 e 8% nel quinquennio successivo), ma comunque in linea con l'andamento generale dell'istruzione tecnica industriale in Emilia-Romagna. Nel decennio successivo, invece, le iscritte all'istituto tecnico industriale registrano un calo (da 2.196 a 1.937) che si protrae fino al 1995/96 e che anticipa di alcuni anni l'andamento generale dell'istruzione tecnica industriale in Emilia-Romagna (tra il 1990/91 e il 1995/96 gli iscritti scendono infatti da 23.940 a 19.737).

TABELLA 4. Andamento delle iscrizioni agli istituti tecnici industriali dell'Emilia-Romagna, per sesso, dall'anno scolastico 1945/46 all'anno scolastico 1995/96.

Anno	Totale Iscritti (MF)	Iscritte	% F
1945/46	2.214	0	0%
1950/51	1.568	0	0%
1955/56	2.610	1	0,04%
1960/61	7.041	47	0,7%
1965/66	18.572	406	2,2%
1970/71	18.318	950	5,2%
1975/76	19.818	1.234	6,2%
1980/81	18.188	1.334	7,3%
1985/86	23.150	2.371	10,2%
1990/91	23.940	2.196	9,2%
1995/96	19.737	1.937	9,8%

Fonte: elaborazione su dati Istat. 1945/46: *Statistica dell'istruzione media nell'anno scolastico 1945/46*, Roma, Tipografia Failli, 1950; dal 1950/51 al 1970/71: *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, annate varie; dal 1975/76 al 1985/86: *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, annate varie; dal 1990/91 al 1995/96: *Statistiche delle scuole secondarie superiori*, Roma, Istat, annate varie.

TABELLA 5. Variazione percentuale degli iscritti agli istituti tecnici industriali dell'Emilia-Romagna, rilevata in periodi di 5 anni, per sesso, dall'anno scolastico 1945/46 all'anno scolastico 1995/96.

<i>Periodo</i>	<i>Var. % (5 anni) iscritti MF</i>	<i>Var. % (5 anni) iscritte F</i>
1945-50	-29%	0%
1950-55	66%	0%
1955-60	170%	4600%
1960-65	164%	764%
1965-70	-1%	134%
1970-75	8%	30%
1975-80	-8%	8%
1980-85	27%	78%
1985-90	3%	-7%
1990-95	-18%	-12%

Fonte: elaborazione su dati Istat. 1945/46: *Statistica dell'istruzione media nell'anno scolastico 1945/46*, Roma, Tipografia Failli, 1950; dal 1950/51 al 1970/71: *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, annate varie; dal 1975/76 al 1985/86: *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, annate varie; dal 1990/91 al 1995/96: *Statistiche delle scuole secondarie superiori*, Roma, Istat, annate varie.

La precoce progressione con cui aumenta la componente femminile degli iscritti si deve agli istituti tecnici industriali di Modena, Ferrara, Bologna (per la quale occorre sottolineare la caduta nel numero di studentesse iscritte che si ha nel 1968/69, in coincidenza con la chiusura della sezione femminile dell'istituto Aldini Valeriani, che però viene subito recuperata negli anni successivi) Forlì e Ravenna. Negli anni successivi, il maggior contributo è dato da Modena, Bologna, Ferrara e dal 1983/84 da Parma (figure 3 e 4).

La consistenza delle diplomate conferma parzialmente e con uno scarto di qualche anno i tratti essenziali delle iscrizioni femminili evidenziati a livello nazionale e regionale (tabella 6). Sul territorio italiano, le diplomate sono 39 nel 1960, diventano 99 cinque anni dopo e 651 nel 1970. Nei due decenni successivi, quando cioè la popolazione studentesca femminile dell'istituto tecnico industriale conosce la crescita maggiore, il trend delle diplomate si differenzia in maniera più netta da quello delle iscritte: nel 1975 escono dagli istituti tecnici industriali 1.365 diplomate che diventano 1.623 nel 1980. L'aumento maggiore delle diplomate si registra comunque dopo la metà degli anni Ottanta: sono 3.816 nel 1988 e ben 4.673 nel 1995.

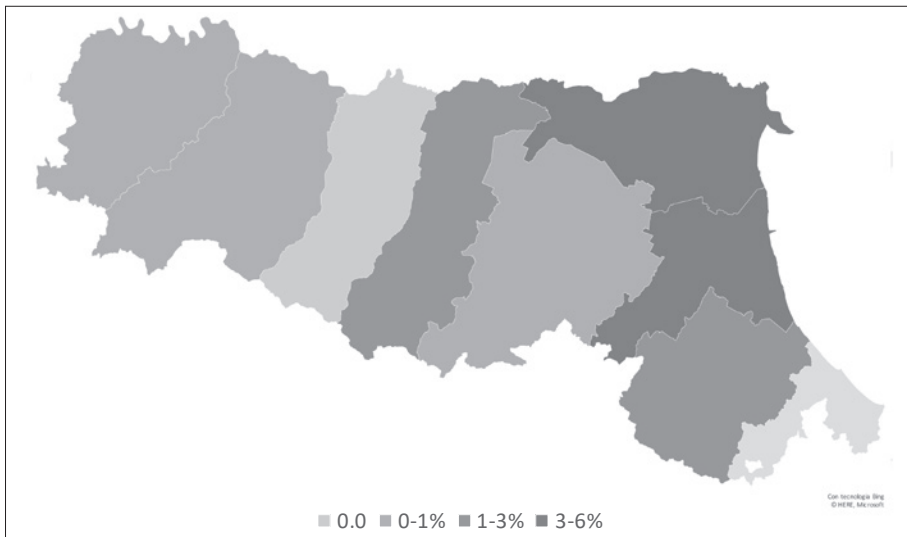


FIGURA 3. Studentesse iscritte agli istituti tecnici industriali dell'Emilia-Romagna, v. in %, nell'anno scolastico 1965/66.

Fonte: elaborazione su *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1967.

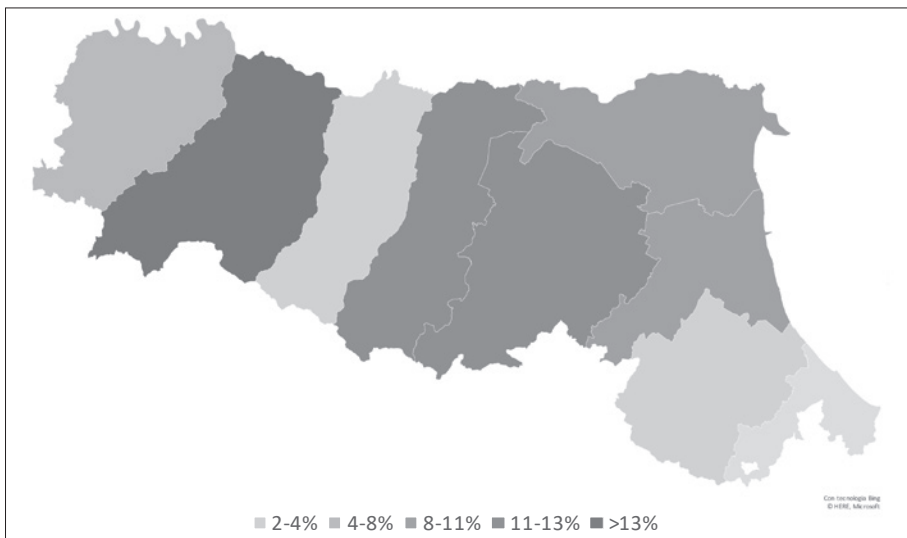


FIGURA 4. Studentesse iscritte agli istituti tecnici industriali dell'Emilia-Romagna, v. in %, nell'anno scolastico 1985/86.

Fonte: elaborazione su *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, 1987.

TABELLA 6. Distribuzione geografica delle diplomate all'istituto tecnico industriale, dall'anno scolastico 1960/61 all'anno scolastico 1995/96.

<i>Regioni/anno</i>	1960	1965	1970	1975	1980	1988	1995
Piemonte	9	12	34	110	130	552	627
Valle d'Aosta							9
Liguria			24	43	49	71	51
Lombardia	9	23	71	392	384	694	814
Trentino Alto Adige				8	4	14	12
Veneto	11	21	45	97	143	308	227
Friuli Venezia Giulia		1	3	16	5	37	44
Emilia-Romagna		11	103	183	191	413	377
Toscana	5	7	72	91	98	159	193
Umbria			28	27	30	83	106
Marche		7	59	50	91	110	85
Lazio			20	77	92	380	391
Abruzzo		3	22	21	31	66	118
Molise					4	5	5
Campania	2	1	37	47	44	353	557
Puglia			38	31	39	95	220
Basilicata			7	26	14	70	74
Calabria	3	7	32	24	29	101	195
Sicilia		6	54	80	97	203	394
Sardegna			2	42	148	102	174
Italia	39	99	651	1.365	1.623	3.816	4.673

Fonte: dal 1960/61 al 1970/71: *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, annate varie; dal 1975/76 al 1980/81: *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, annate varie; 1988/89: *Statistiche dell'istruzione*, Roma, Istat, 1989; 1995/96: *Statistiche delle scuole secondarie superiori*, Roma, Istat, 1998.

Sull'ammontare delle diplomate incide soprattutto la regolarità degli studi. Il tema della regolarità negli studi è di particolare complessità e delicatezza poiché su di esso incidono sia la difficoltà di diplomarsi nei tempi previsti sia il fenomeno dell'abbandono degli studi o comunque del trasferimento ad altro percorso scolastico (solitamente nei primi due anni). Si tratta ovviamente di fenomeni che non riguardano solo le studentesse ma tutta la popolazione studentesca: il punto è determinare quanto tali fenomeni abbiano inciso sulle ragazze rispetto al totale degli studenti.

Ritornando all'andamento delle diplomate, va però detto che tra le diverse aree del paese emergono delle differenze anche sostanziali: se infatti la Sardegna, l'Abruzzo, ma anche Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige si caratterizzano per tassi di regolarità negli studi (intendendo con questo la percentuale di studentesse che completano il ciclo di studi in 5 anni) che difficilmente superano il 50%, altre regioni, come l'Emilia-Romagna, le Marche e l'Umbria presentano tassi di regolarità molto più elevati, oscillando tra il 65 e il 75%.

Una ulteriore necessaria disaggregazione consente di meglio definire il profilo scolastico delle studentesse dell'istituto tecnico industriale: la riuscita nel percorso di studi (tabella 7). L'analisi della percentuale dei maturi sul totale degli esaminati evidenzia che la riuscita rimane sempre più elevata per le ragazze rispetto ai loro colleghi anche se il differenziale tra i due andamenti tende gradualmente a ridursi fino ai primi anni Settanta per poi ampliarsi nel decennio successivo. Ciò si verifica al crescere della presenza femminile all'istituto tecnico industriale e all'ampliarsi delle scelte di specializzazione. Il miglior rendimento femminile è attestato anche dalla quota di ripetenti che per le ragazze rimane costantemente più bassa.⁵

TABELLA 7. Percentuale di studenti maturi rispetto agli studenti esaminati e percentuale di studenti ripetenti, dall'anno scolastico 1955/56 all'anno scolastico 1990/91.

Anno	% maturi su esaminati (MF)	% mature su esaminati (F)	% ripetenti (MF)	% ripetenti (F)
1955/56	85%	100%	12,6%	6,1%
1960/61	88%	95%	13,8%	8,4%
1965/66	90%	91%	16,1%	13,0%
1970/71	93%	93%	9,9%	6,0%
1975/76	86%	95%	8,9%	5,8%
1980/81	88%	93%	11,7%	7,8%
1985/86	93%	95%	11,9%	7,4%
1990/91			12,5%	9,2%

Fonte: elaborazione su dati Istat; dal 1955/56 al 1970/71: *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, annate varie; dal 1975/76 al 1985/86: *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, annate varie; 1990/91: *Statistiche delle scuole secondarie superiori*, Roma, Istat, 1993.

⁵ Cfr. Marcello Dei, *Donne e istruzione: verso una parità apparente? Recenti tendenze della componente femminile dell'istruzione in Italia*, in «Polis», 12, n. 3 (1998), pp. 459-482.

3. La scelta delle specializzazioni

Da ultimo abbiamo considerato le specializzazioni in cui le diplomate dell'istituto tecnico industriale risultano maggiormente impegnate. La scelta della specializzazione rappresenta un indicatore importante riguardo le possibili opzioni di carriera e, dunque, la futura collocazione sul mercato del lavoro. La documentazione esaminata non riporta i dati sulle specializzazioni divisi per sesso, ad eccezione del 1985/86, un anno che ci è sembrato un buon focus di analisi dal momento che a metà degli anni Ottanta la componente femminile degli iscritti ha quasi raggiunto il picco storico, sia in termini assoluti che percentuali. Le scelte delle ragazze si concentrano in particolare su chimica industriale (36%), ma anche su corsi di studio che aprono sbocchi nelle aree del terziario avanzato come informatica (23%), anticipando in questo una tendenza destinata a diventare generale nel decennio successivo. Il 18% delle diplomate in elettrotecnica è infine la dimostrazione che le ragazze cominciano ad accedere a segmenti di mercato lavorativi tradizionalmente maschili, anche se permangono ancora indirizzi, come quello di meccanica, dove la presenza delle ragazze si caratterizza ancora come una eccezione (figura 5).

La scelta da parte delle ragazze dell'informatica tra le specializzazioni offerte dall'istituto tecnico industriale permette inoltre di gettare luce su un aspetto che negli ultimi anni è divenuto oggetto di un ampio dibattito, vale a dire l'evoluzione storica del rapporto fra donne ed informatica. Al riguardo occorre ricordare che la metà degli anni Ottanta è spesso considerata come un punto di svolta, dato che è proprio in quel periodo che la crescita delle studentesse iscritte ai corsi universitari di informatica si arresta, per iniziare un progressivo declino che addirittura accelera negli anni Duemila.

Questo peculiare trend, che ha portato l'informatica dall'essere considerata «*women's work*» negli anni dello sviluppo dei primi computer elettronici (i primi *computers* erano i tecnici, spesso donne, incaricati di eseguire ripetitivi, ma estremamente complessi, compiti di computazione a mano; solo dopo il 1945 sembra che il termine sia passato a designare i nuovi calcolatori elettronici)⁶ a un campo «tradizionalmente maschile» in anni più recenti,

⁶ Jennifer S. Light, *When computers were women*, in «Technology and culture», 40, n. 3 (1999), pp. 455-483.

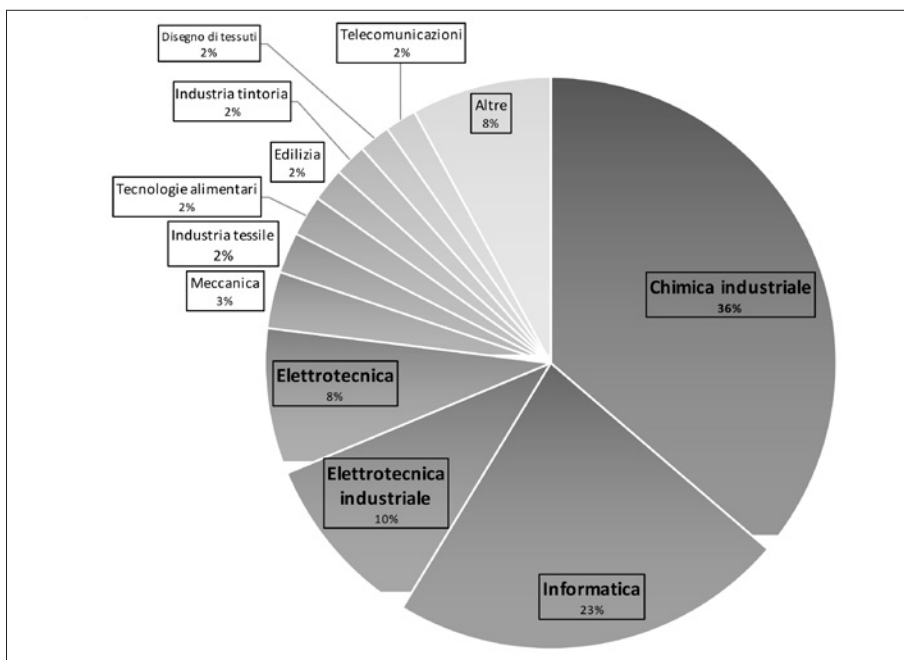


FIGURA 5. Studentesse diplomate secondo la specializzazione, nell'anno scolastico 1985/86.

Fonte: elaborazione su *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, 1987.

sembra aver interessato sia gli Stati Uniti (di gran lunga il caso più studiato)⁷ ma anche l'Italia,⁸ con tempistiche sostanzialmente simili.

Fino ad ora gli studi pubblicati si sono concentrati sull'istruzione universitaria, in cui chiaramente la presenza di specifiche lauree in informatica (*computer science*) permette di ottenere serie statistiche esaurienti su cui basare anche ricerche con metodologie di tipo qualitativo. Il dato qui proposto, invece, è relativo all'istruzione media superiore, e quindi aggiunge un ulteriore tassello alla ricerca in questo campo che, già ampiamente avviata nei paesi anglosassoni – tanto da arrivare all'attenzione del grande pubblico con il film di grande successo del 2016 *Il diritto di contare* (*Hidden Figures* in originale) –, rimane ancora quasi inesplorato nel contesto italiano. Irene Biemmi, in un recente articolo inserisce l'informatica nel gruppo delle lauree «caratterizzate da una forte segregazione

⁷ Janet Abbate, *Recoding gender. Women's changing participation in computing*, Cambridge (MA), MIT Press, 2012, p. 3.

⁸ Chiara Bodei e Linda Pagli, *L'informatica: non è un paese per donne*, in «Mondo digitale», 16, n. 72 (2017), pp. 2-3.

su base sessuale»,⁹ senza accorgersi del carattere storicamente determinato, e forse peculiare, dell'informatica, il cui *imprinting* era legato ad un periodo in cui il software era considerato completamente subordinato all'hardware e quindi delegato a lavoratrici "non qualificate", con uno status più vicino a stenografe e segretarie che a scienziate.¹⁰

La popolarità dell'indirizzo informatico fra le diplomate negli istituti tecnici industriali nel 1986 risulta in definitiva estremamente interessante come punto di partenza per future ricerche.

4. Conclusioni

Così come per tutta l'istruzione secondaria, anche per gli istituti tecnici industriali, gli anni Sessanta rappresentano un primo momento di rottura rispetto a dinamiche di genere consolidate da decenni. Ci siamo dunque chiesti se questa sensibile crescita registrata dalle studentesse (sono poco più del 2% ma non va dimenticato che partono da percentuali estremamente basse) abbia suscitato un qualche interesse da parte degli addetti ai lavori (presidi, dirigenti del ministero, rappresentanti dell'industria). Al riguardo abbiamo preso in considerazione gli atti di due importanti convegni sull'istruzione tecnica che si sono tenuti nella seconda metà degli anni Sessanta.¹¹ Non ci risulta che incontri di questa portata siano stati organizzati in anni più recenti, o quantomeno che siano stati pubblicate trascrizioni dettagliate come quelle prese in esame: un'assenza piuttosto sorprendente e che mostra forse un certo generalizzato disinteresse verso l'istruzione tecnica.

Da questa pur sommaria indagine sembra emergere che il processo di femminilizzazione non fu avvertito né come un problema, né, al contrario, come una occasione di apertura. Neppure la oggettiva compresenza di ragazzi e ragazze nelle stesse aule, negli stessi laboratori e nelle stesse officine fu considerato un fatto degno di attenzione.

⁹ Irene Biemmi, *Genere e segregazione formativa. Una ricerca su percorsi accademici "atipici"*, in «Educational Reflective Practices», 1 (2018), pp. 198-216.

¹⁰ Light, *When computers were women*, pp. 457-462, 469.

¹¹ Confederazione generale dell'industria italiana, *Tavola rotonda sull'istruzione tecnica industriale: Rapallo, 17-18 febbraio 1966*, Roma, Tipografia Failli, 1966; Ministero della pubblica istruzione, *Istruzione tecnica anni 70: valori culturali, valori sociali, valori umani. Atti della conferenza nazionale indetta dal ministero della pubblica istruzione, 26 febbraio - 2 marzo 1968*, Firenze, Le Monnier, 1968.

Dedurre i presupposti impliciti insiti in un determinato testo guardando alle assenze e alle omissioni non è certo una pratica analitica rivoluzionaria;¹² in questo caso è evidente, anche se non esplicitata, l'universalizzazione dello studente maschio che diventa lo studente in generale, che ha come necessario corollario la quasi completa invisibilità delle studentesse femmine; un senso comune tanto più significativo in quanto i convegni trattano l'intero insieme degli istituti tecnici, in cui la presenza femminile era molto più elevata che nei soli istituti tecnici industriali.

I convegni presi in esame affrontano con una notevole profondità una grande quantità di argomenti – dal reclutamento degli insegnanti all'accesso dei diplomati all'università, dai collegamenti con l'industria ai programmi di studio –, ma gli studenti rimangono indistinti "allievi" senza ulteriori caratterizzazioni.

L'unica menzione direttamente riferita alla presenza femminile negli istituti tecnici industriali è una rapida considerazione su tutto un altro tipo di femminilizzazione rispetto a quella qui considerata, ovvero quella del corpo insegnante, e di non meglio specificati problemi che questo porterebbe in un ramo dell'istruzione dove «la stragrande maggioranza degli allievi è di sesso maschile».¹³

Si potrebbe dunque dedurre che per questo partecipante al convegno del 1966, la situazione "naturale" fosse quella di una composizione degli alunni quasi esclusivamente maschile destinata a non modificarsi nel corso del tempo, a causa del quale un trend più macroscopicamente visibile (la femminilizzazione del corpo docente) viene non solo visto come negativo di per sé, ma doppiamente negativo («nella fattispecie gli aspetti salienti sono più gravi»)¹⁴

Vi sono invero alcuni rimandi agli istituti tecnici femminili, lodati in termini piuttosto vaghi e paternalistici come «settore di intuitiva modernità [...] ove la donna può acquisire la preparazione tecnico-scientifica corrispondente ad una più consapevole concezione direzionale della famiglia»,¹⁵ mentre manca completamente, ed è forse questa la principale sorpresa che emerge da questa analisi, una qualunque considerazione sulla forte presenza femminile negli istituti tecnici commerciali (di poco inferiore al 50%). L'unico riferimento specifico alle «alunne nell'istruzione tecnica» è contenuto in un intervento del filosofo Fausto M. Bon-

¹² Cfr. ad esempio Norman Fairclough, *Analysing discourse. Textual analysis for social research*, London, Routledge, 2003.

¹³ *Tavola rotonda sull'istruzione tecnica industriale*, p. 26.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Istruzione tecnica anni 70*, p. 18.

gioanni, in cui si commenta la propensione allo studio delle lingue da parte delle studentesse, collegandola, in maniera alquanto obliqua ed involuta, alle rivendicazioni del movimento femminista.¹⁶ Siamo, dopotutto, esattamente nel 1968.

In definitiva, l'assenza quasi assoluta di attenzione alle differenze di genere è altamente significativa del "senso comune" prevalente all'interno del mondo dell'istruzione tecnica e delle personalità politiche ed intellettuali che si interessavano alla sua evoluzione nella seconda metà degli anni Sessanta. Future ricerche potranno individuare con più precisione quando e con quali modalità si sarebbe cominciata ad incrinare l'identificazione fra "alunno maschio" ed "alunno" *tout court*.

Se dunque nel processo di revisione critica delle strutture e delle finalità dell'istruzione tecnica industriale la questione di genere non viene minimamente affrontata è anche vero che quell'iniziale rottura rappresentata da una presenza femminile che da pioneristica negli anni Cinquanta (sul territorio nazionale le studentesse dell'istituto tecnico industriale sono 738 nell'anno scolastico 1960/61), si fa sostenuta nel decennio successivo e ancor più negli anni Settanta, rimane ancora oggi in buona parte solo parziale. Dalla metà degli anni Ottanta ad oggi la quota delle ragazze sul totale della popolazione studentesca degli istituti tecnici industriali è passata da poco meno del 10% al 13,5% nell'anno scolastico 2016/17. Si tratta dunque ancora di una minoranza se confrontata al totale degli istituti tecnici (33,3%) e dei licei a dimostrazione di un percorso di studi che nato per gli uomini stenta ancora ad essere considerato una scelta "normale" da parte delle ragazze. L'andamento delle studentesse si inserisce in una generale ripresa della popolazione studentesca degli istituti tecnici industriali pur inscritta in un trend ciclico che sostanzialmente vede una stagnazione delle iscrizioni di lungo termine a partire dalla metà degli anni Settanta, possibile sintomo di una scarsa attrattiva di questo indirizzo di studi nel confronto con i licei.¹⁷

Di non facile interpretazione appare poi l'andamento delle studentesse disaggregato a livello di macro area. Nel lungo periodo si è assistito a una tendenziale diffusione della presenza femminile su tutto il territorio nazionale – da una concentrazione delle studentesse nelle regioni del Centro alla metà degli anni Sessanta si è infatti passati a una situazione più bilanciata venti anni dopo come

¹⁶ Ivi, p. 150.

¹⁷ Cfr. Claudio Gentili, *Istruzione tecnica tra sapere e cultura d'impresa*, in «Formazione e insegnamento. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione», 10, n. 2 (2012), pp. 141-164.

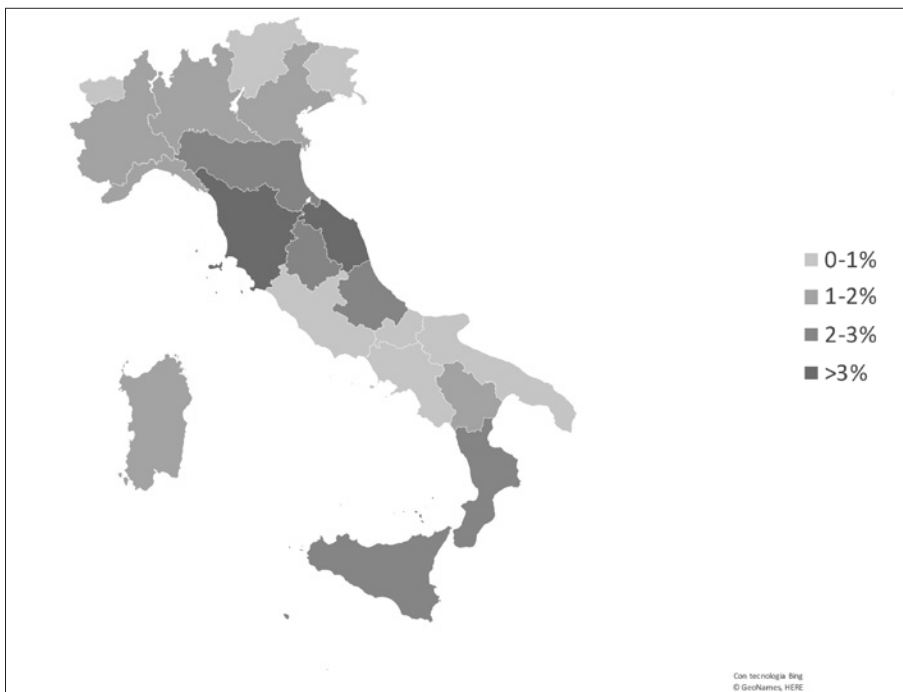


FIGURA 6. Studentesse iscritte all'istituto tecnico industriale nell'anno scolastico 1965/66.

Fonte: elaborazione su *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1967.

emerge dal confronto delle figure 6 e 7 – anche se negli ultimi decenni sono le regioni insulari e meridionali a registrare la crescita più marcata. L'incremento maggiore nel Sud rende quindi improbabili troppo facili correlazioni fra strutture produttive prevalenti nel territorio e situazioni socioculturali con la scelta del percorso scolastico.

Spostando infine l'attenzione all'Emilia-Romagna, non emerge nel complesso una consistente specificità positiva del trend regionale rispetto a quello nazionale, con l'eccezione degli anni Sessanta, quando alla fine del decennio è seconda solo alla Sardegna come regione con la più alta percentuale di ragazze che frequentano l'istituto tecnico industriale mentre negli anni successivi la crescita perde velocità assestandosi di poco al di sopra della media nazionale. Nel panorama regionale dell'istruzione tecnica industriale emergono tendenze molto divergenti riguardo la presenza femminile. Se infatti Modena si colloca stabilmente sopra la media regionale, Ferrara, Ravenna, Parma e Bologna sono

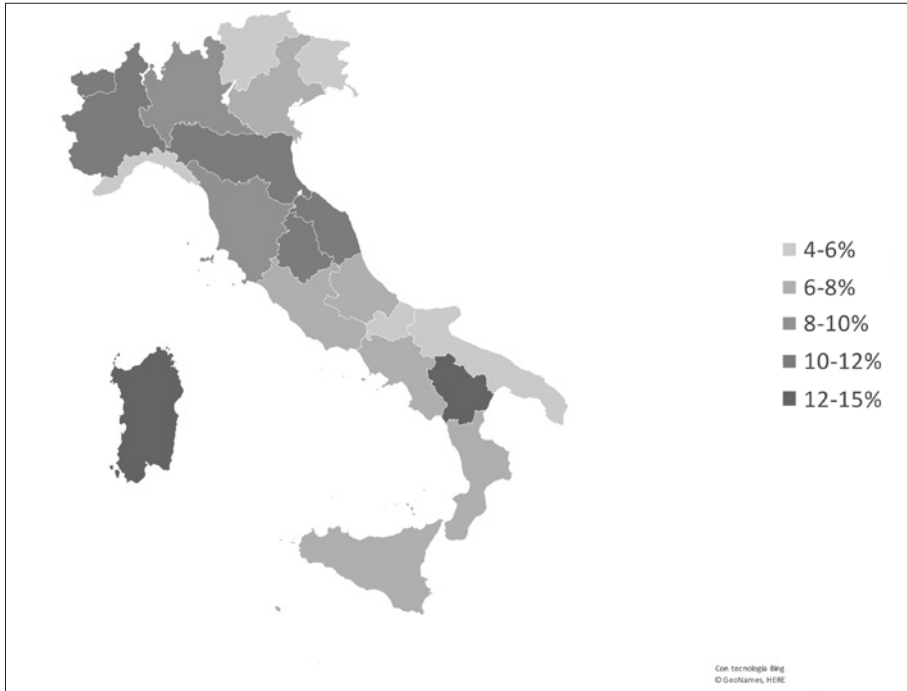


FIGURA 7. Studentesse iscritte all'istituto tecnico industriale nell'anno scolastico 1985/86.

Fonte: elaborazione su *Annuario statistico dell'istruzione*, Roma, Istat, 1987.

interessate da trend più instabili, mentre Piacenza, Reggio Emilia e Forlì si caratterizzano per la persistente debolezza.

A livello territoriale permangono dunque discrepanze importanti che necessariamente si riverberano su un mercato del lavoro ancora fortemente differenziato per genere.

Le ragazze iscritte e diplomate all'istituto tecnico industriale pur restando relativamente poche, spiccano per i migliori risultati scolastici come dimostra, ad esempio, il dato relativo al numero delle ripetenti (6,1%) che si conferma inferiore alla media (8,2%). La migliore performance negli studi, tuttavia non automaticamente si traduce in una adeguata collocazione professionale persistendo una situazione di svantaggio nel mercato del lavoro che, è bene ricordarlo, è il prodotto di una serie di piccoli svantaggi che si accumulano a partire dalla prima socializzazione per proseguire poi con le diversità di trattamento quotidiane e le scelte scolastiche.